

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI

Il benessere di una famiglia, il più delle volte, dipende dal modesto e saggio risparmio della madre.



piguillo



Corporate Heritage & Historical Archive

VITA DELLE GENTI DELL'IMPERO

Mentre le nostre truppe operanti in grandi azioni di polizia coloniale vengono in questi giorni affermando il nostro dominio nei più lontani territori dell'Impero sarà opportuno, camerati balilla, cominciare a conoscere nella loro vita intima e nelle loro possibilità questi sudditi dell'Italia Imperiale. Per ora iniziamo proprio dai più ignoti e precisamente dalle genti del Borana e del Sidama.

I primi sono esclusivamente pastori, e costituiscono la grande prevalenza degli abitanti sparsi in tutto il territorio, siano essi i Gabra o gli Arifa, che si trovano nel Dirri o i Giam Giam orientali situati a nord di Neghelli verso l'alto corso del Daua o piccoli nuclei di Arussi nel Libam. Il loro patrimonio zootecnico è costituito in massima parte da bovini e caprini; seguono i cammelli e gli equini, tutte bestie in genere di taglia media, con l'allevamento allo stato

Galla, abitanti la regione sono prevalentemente agricoltori. Ciò non toglie che alcuni di essi siano anche pastori come quelli di Galana, di Halcia, di Uruga, di Nati, di Balé, di Amarò nonché i Sidamo di Abola, di Uobaderrà e di Allata, mentre non mancano i coltivatori di caffè tra i nativi di Darassa e di Aletta e tra i Gala Cuggi ed Hale.

Le mandrie vengono condotte in punti particolarmente adatti al pascolo, dove piccole radure erbose interrompono la folta vegetazione boschiva. I principali prodotti di esportazione di questi paesi sono costituiti dalle pelli, che gli indigeni lavorano in modo assai primitivo; ma larghe possibilità di sfruttamento di tale merce si offrono ai nostri industriali e commercianti per le pelli da pelliccia e da ornamento come il leopardo, il ghepardo, il coniglio di roccia (assai simile alla

martora), la lontra, la guresa, nonché i serpenti e l'ippopotamo.

Grande rilievo nelle risorse locali ha il caffè che cresce fertilissimo nel Gimma, nel Sidama, nel Uollega, nel Caffa e nei territori di Gore e di Saio fino a raggiungere un complesso di circa 113.000 quintali annui.

Assai interessante è la coltivazione delle fibre tessili come la sansevera cilindrica, molto simile alla iuta ed ottima per la fabbricazione di corde, sacchi e tappeti.

Altri prodotti che potranno essere oggetto di sfruttamento e di esportazione sono la barbabietola da zucchero e da alcool, la canna da zucchero, il ricino, il tabacco, lo incenso ed infine una specie di gomma ricavabile da una pianta presente nel Uollega e nel Sidama. **M. E. Pozzi**



1

nomade dovendo le mandrie spostarsi con il variare delle stagioni tra i fiumi Daua Parma e Ganale Doria. Se volete sapere i prezzi di questi animali posso precisarvi che i vitelli costano da 4 a 8 talleri, secondo la loro grandezza e i buoi da 10 a 12 talleri, cioè in lire italiane da 35 a 70 i vitelli e da 85 a 100 i buoi.

Nel Sidama invece l'allevamento del bestiame è associato all'agricoltura, che costituisce la base dell'economia locale perchè i

1) Sull'altipiano eritreo: indigeni che assistono ed attendono alla selezione meccanica delle sementi. Dirige le operazioni, con alto ausilio, un maturo graduato.
2) Bovini al pascolo in una fattoria. Le costruzioni in basso sono quelle dello stabilimento per la lavorazione dell'agave, mentre in alto si disegnano le abitazioni.
3) Pastori indigeni che conducono alla bevanda le loro greggi miste di ovini e di caprini mentre altri raccolgono gli arbusti disseccati per farne fascetti di legna.



2



3

PICCOLE DISERZIONI

Si può scappare in tante maniere: la vigliaccheria è intelligente a pescarle fuori. Si può scappare davanti al nemico, sfacciatamente, a gambe levate, o pure s'inventano le scuse. Si dice, per esempio: «Debo andare. Sono stato chiamato a far questo, a fare quell'altro. Verrei. Mi batterei tanto volentieri. Ho un daffare, se tu sapessi. Credi pure, non ho tempo. Perchè tutti hanno vergogna di avere paura, e quindi nessuno lo dice, ed ecco le scuse che vi dicevo, ed altro ancora. Vengono poi guariti, i vigliacchi, con delle iniezioni di piombo nella schiena. Il piombo fa benissimo. Crepano, ma non hanno più paura; non sentono più brividi. I disertori dal campo di battaglia si puniscono così. Giusto, ma ci sono tante specie di disertori. Chi pianta in asso il problema che non viene, è uno che scappa. Se scappa, diserta. Chi ha paura di farsi cavare un dente è un altro disertore. Chi si ritira davanti alla medicina amara è un altro disertore ancora. Chi fugge davanti alla lezione da imparare, lo stesso. Chi marina la scuola e teme il dovere, idem. E via discorrendo. Ce ne sarebbe una fila da dire, e chissà quando finirebbe. Sto zitto, ma capisco che siete disertori di mestiere. Cominciate la mattina col levarvi. Non v'alzereste mai. Paura del freddo, paura dell'acqua, paura della verità. «Sei pronto?» «Sì». Invece macchè, avete voltato "gal-

lone», e cedete solo al battipanni, perchè la paura si vince soltanto con una paura maggiore. E a scuola: «Stai attento?» «Sissignore». Invece vi palpate in tasca i figurini e siete peggio degli uomini: se non pensate al "Feroce Saladino", morite di malinconia. Disertori, sempre. Io Vi leggo dentro il pensiero di disertare la quota della Mutualità. Siete arrivati a un certo punto e vi sentite stanchi. E volete che paghi vostro padre. Paga lui, si capisce, paga sempre lui; ma non volete proprio rinunciare a niente, e gli chiedete un franco. «T'ho dato una lira anche ieri». (Accidenti alla memoria dei babbi!) «Cosa c'entra, scusa?» voi dite. «Come, non era una lira?» «Era una lira. Che discorsi! Ma era per il cinema». «Non sapevo della quota. Perchè non me l'hai detto, ieri?» Qui non occorre la risposta. Tanto io che voi, sappiamo che ad aver parlato, ieri, delle due cose, vostro padre avrebbe deciso per la quota. Si andrà a finire che la pagherà; però siete canaglie. Come nello studio. Un bel giorno dite: «Papà, non voglio più studiare». Perchè? Niente. Diserzioni. Vi toccherà studiare, ma se stesse in voi! Oppure: «Papà, non mi piace più fare il meccanico». Perchè? Sempre diserzioni. Ma questo, pazienza. A me preme la quota. Andate a finire la quota, vergognosi. E poi è così per tutti i progetti, io lo so. Avrete pensato cento volte di scappare in Africa. L'avete fatto? Neanche per sogno. E si che questa è una cosa importante. Ci riuscite, forse; ma bisogna prima allenarsi a riuscire in tante cose. Cominciate a riuscire a pagar la quota intera. Almeno leggete il volantino. È stampato a posta in grassetto e non potrete dire: «Non l'ho visto», coscritti. **Marc!** **Italo Cinti**

Volantino O tutto o niente. Se pagate tutta la quota della Mutualità Scolastica, ve la segnano sul libretto che vi daranno a 14 anni e ridiventa vostra; se manca solo un centesimo non segnano niente. Capite questo? Ho paura di no. Fatele leggere a vostro padre: lui capisce di sicuro. O tutto o niente, ripeto. **I. C.**



Corporate Heritage
& Historical Archive

MERLETTI

Ad una gentile leggenda, quella di una giovane donna che, attendendo il marito partito per un lungo viaggio in mare, riuscì a comporre i primi ricami, si ricollega l'origine di una delle nostre più pure arti: quella dei merletti. E se quest'arte in molti luoghi d'Italia si è imposta vittoriosamente, a Venezia, nell'ambito del vasto e lucente specchio lagunare, ha potuto non solo raggiungere un altissimo valore ma conquistare anche una larga e durevole fama. I merletti che si fanno a Venezia si dividono in due tipi: ad ago ed a fuselli. Il primo, creato sicuramente a Venezia, ha dato poi origine ad altri tipi diffusi anche all'estero. Quest'arte del merletto ebbe ai tempi della Repubblica di Venezia periodi di intenso splendore e nel 1818, quando già lo Stato veneto era scomparso, esistevano ancora 30 stabilimenti con 2500 operaie. Ma i merletti si avviavano verso un doloroso periodo di decadenza e pochi anni dopo le operaie erano appena poche centinaia. Ancora qualche tempo e poi Venezia non fu più signora di questa gentile arte industriale sino a quando alcuni volenterosi non decisero di farla risorgere. Sorse allora una grande difficoltà: non si trovava più nessuno che fosse capace di ricomporre i punti e fu somma ventura di ritrovare una vecchietta che dopo lunghi sforzi riusciva a fare qualche allieva. La rinascita era assicurata e in pochi anni il merletto ebbe nuova vita: per questo sono ricordati con animo grato l'on. Paolo Zambri e la Nobildonna Contessa Adriana Marcello che diedero attività e mezzi per la riuscita del tentativo. Così a Venezia, ma soprattutto a Burano, a Pellestrina, a Chioggia le donne ripresero il lavoro che garantiva loro un guadagno e perpetuava una nobile tradizione.

1) L'età non le impedisce di dedicarsi al paziente lavoro di merletto a fuselli. 2-3) Lavoranti di merletti ad ago, a Burano. 4) Il litorale di Pellestrina, non molto lungi da Chioggia.



IL PASTORE E LA ROSA

Il pastorello conduceva il piccolo gregge verso i prati della collina. Il cielo, le voci lontane, il volar delle rondini, il mormorio delle piante e le pecorelle mansuete erano tutto il suo mondo. Nelle ore calde del pomeriggio, sdraiato sull'erba fresca, egli amava contemplare quello spazio d'azzurro che si stendeva sul suo capo, vi ricamava sogni meravigliosi e dimenticava la fame e la povertà.

In un chiaro mattino di Maggio, il bimbo tolse alle siepi piccole rose dai petali delicati come ali di farfalle, dallo stelo coperto di una rete di spine.

Nel viottolo ch'egli percorreva ogni giorno sorgeva un altare con l'immagine della Madonna.

Questi umili tabernacoli sbocciano come fiori lungo le strade di campagna e per i sentieri dei monti. Il viandante si ferma, pensa, prega, poi riprende il cammino.

Quel giorno il pastorello, oltre alla preghiera, volle offrire il mazzo di rose. Riempì il barattolo di acqua, vi immerse gli steli pungenti e si riposò sul gradino, a piè dell'altare. Mentre le pecore brucavano l'erba ed egli languiva di stanchezza e di fame, sentì affiorare da misteriosi silenzi una voce divina: «Ficcino, prendi la rosa ch'è più viva dinanzi alla Madonna: Ogni

petalo sarà per te una grazia, se saprai chiedere...».

Tremante di commozione il pastore spalancò gli occhi, tese gli orecchi... più nulla!... Allora vide quella rosa accesa, la prese, la nascose in petto e la tenne sempre con sé. La Rosellina miracolosa non appassiva mai e accompagnava il pastore attraverso campi, prati, boschi.

Una sera una pecorella mancò al richiamo. Disperato, il ragazzo percorse in lungo e in largo i sentieri, s'arrampicò per le alture, esplorò ovunque... Nessuna traccia! Che piante in cuore! I padroni erano cattivi e l'avrebbero cacciato s'egli fosse tornato senza la pecora. Allora si ricordò della rosa, la tolse dal petto, ne staccò il primo petalo e pregò «Rosellina della Madonna, aiutami tu!»

Appena pronunciate queste parole ecco apparire laggiù la pecorella ed avanzare belando. Il bimbo l'abbracciò come avrebbe abbracciato una sorellina.

Un altro giorno un temporale scoppiò mentr'egli attraversava un bosco di castagni. Pioggia, vento, tuoni, fulmini!... Il gregge sembrava impazzito e si sbandava paurosamente, sordo ai richiami del cane e del pastore. Gridava, egli, terrorizzato, ma che era la sua voce nella furia degli elementi?

Allora si sovvenne della rosa, tolse il secondo petalo e pregò: «Rosellina della Madonna, aiutami tu!» Come d'incanto egli e il gregge si sentirono trasportati in un immenso prato di verde e di fiori. Mai il pastore vide un cielo così azzurro e mai tanta pace venne dalle cose. I giorni scorrevano lenti e uguali ed il ragazzo faceva sempre il pastore. Ma egli voleva lavorare, egli voleva diventare come tutti gli altri uomini! Come fare se nessuno gli aveva insegnato un mestiere, né si era curato di lui? In tale angoscia si sovvenne della rosellina e delle parole che aveva udito quel giorno al tabernacolo: «Ogni petalo sarà per te una grazia se saprai chiedere...»

Doveva egli esprimere alla rosa il desiderio o domandava troppo per sé? Ma si fece coraggioso e con mano tremante staccò il terzo petalo: «Rosellina della Madonna, aiutami tu!» Il ragazzo aspettò il miracolo... Nulla! Pronunciò nuovamente le magiche parole... Nulla! A sera, con l'animo sconvolto, il pastore riportò il gregge alla capanna. Latte e polenta furono il suo solito cibo e paglia fu il giaciglio. Il sonno giunse tardi, agitato da visioni e da incubi.

Al mattino il ragazzo si svegliò che il sole era già alto e si guardò attorno sorpreso. Dov'era egli? In una came-

retta dalle pareti bianche, dal grande armadio, dall'alto cassettone, dal lettino di ferro e sul lettino l'immagine della Madonna del tabernacolo.

Nell'aria un profumo di spiga e di candore. Il miracolo della rosellina si compiva più tardi per apparire più bello! Appena vestito, il pastore si precipitò per le scale e si trovò in una cucina splendente di rami. Sul tavolo pane, burro, uova, verdura e nella pentola un'enorme gallina a fare il brodo! Una donnetta gli si fece incontro e gli disse: «Buongiorno padrone!... Sono...» Ma non aveva finito di pronunciare alcune parole che il padrone era scomparso per la porta aperta: Egli correva senza meta dall'orto al pollaio, dal podere alla stalla e volava per l'aria sollevando un turbine di polli, tacchini, anitre, oche!

Una grande gioia gli cantava in cuore! Era la gioia dei dolori scomparsi, della povertà finita.

Quando il pastore poté guardare con serena tranquillità a tutte le cose che erano sue, si ricordò dell'umile rosellina di macchia e con tutta delicatezza la trasse dal petto. Un petalo solo era rimasto e sembrava di fiamma. Non lo staccò e attese... Dai misteriosi silenzi tornò la voce divina e disse: Sarai felice perché hai saputo chiedere! »

Italia Bernabò



Corporate Heritage
& Historical Archive

Leo nella grande guerra



si alza vergognoso e si rimette dietro la slitta. — Guarda un po' qua! Non rifiutano il carico, questi, perchè sanno di portare un malato. I sani devono andare col cavallo di S. Francesco!... — Leo a capofila, discende lento, dolcemente. Nella sua slitta, il malato fissa il cielo con gli occhi rossi dalla febbre. Il soldato, tiene ben tirate le corde. — Attento Leo!... — La bestia intelligente si tira a sinistra, più a fianco del monte, per evitare un crepacchio; frena, allunga il passo, secondo l'aspra vedretta. I ghiacciai acuti tagliano la pelle delle zampe; ma che importa? Bisogna compiere il proprio dovere! Hanno passato di poco la prima Lobbia, quando si sente un tuono lontano; e cirri densi di nuvole appaiono nel cielo, schiarito dal primo spuntare dell'alba. Bagliori sinistri guizzano qua e là. — Eh! quei dannati cominciano presto, stamani! — Li hanno visti? Ecco un sibilo acuto: lo shrapnell si eleva in alto, come un fuoco di artificio; poi ricade in una nuvola nera. Un urlo che pare umano; dei guaiti pietosi: Togo ha sfiorato la schiena da una scheggia; ma il fianco destro di Leo si arrossa di sangue, che cola giù per la gamba. — Canaglie! — mormora a denti stretti il soldato, mentre stacca la povera bestia e la fascia, come meglio può. Fido va a capofila, nella slitta del malato. Povero Leo! capisce d'esser messo in un posto meno importante e dà uno sguardo triste ai compagni, che vanno avanti. Alla seconda sosta, il conducente, accarezzandogli la testa, gli dice: — Coraggio, Leo! A casa ti cureremo. — La lingua rosa tenta leccare la mano; ma è secca e scotta: Si lascia ora, tirare da Pin pesandogli addosso. — Ci siamo! — grida ad un tratto un soldato. Nella luce rosea del mattino, si scorgono gli attendamenti di Ponte Garibaldi.

Si tingevano di rosa le cime dell'Adamello e l'azzurro del cielo trascolorava, quando gli Alpini, addetti ai servizi di rifornimento, andarono allo stabbio dei cani, per riattaccarli alle slitte. — Fido! Togo! Pin!... — Man mano che sentivano il loro nome, le brave bestie si drizzavano sulle quattro zampe e guardavano, a testa alta, pronte, obbedienti come soldati. Le nevi del San Bernardo le avevano temprate al gelo, alle scalate faticose; e abituate alla protezione pietosa verso l'uomo. — Nardino! Leo! O Leo!... — Solo alla terza chiamata, il canone si alzò, e, a passi lenti, andò vicino al soldato. Il nome regale e due medaglie al valore, attaccate alla targa di matricola, lo indicavano capo della numerosa famiglia. — Sei pigro, oggi, Leo? — fece il Caporale. Il pennacchio folto della coda, agitandosi in alto, mostrò il desiderio del perdono. Perché non era balzato su, subito, come sempre? Ma ora il soldato pensava ad altro. Scendeva già l'ombra nelle valli profonde; c'era tanto da salire, prima d'essere a Crozzon di Lares, dove i camerati della 90^a Batteria da Montagna aspettavano il cibo, che li riscaldasse, in quelle grotte di cristallo... A 3500 metri anche giugno è gelido; e l'inazione raffrena il sangue ricco dei vent'anni! In fretta continuò l'appello: — Riccio! Togo! Nando!... — Le fedeli bestie si allineavano nel modo solito; tre coppie per ogni slitta. I soldati, pronti, le fissarono al giogo; diedero il via. E cominciò la salita faticosa intorno al gigante, che levava le sue creste di corallo nel cielo pallido, dove brillava già qualche stella. Leo era, al solito, in capo a tutti. Già quattro volte aveva fatto quel cammino, arrivando ansante su, fra gli Artiglieri, e riprendendo poi con cautela la discesa per riposarsi solo a dovere compiuto; due volte era stato ferito dal nemico. Ma che gioia la carezza e l'elogio degli ufficiali! Era il veterano dell'Adamello, oramai. Tutti lo conoscevano e lo accarezzavano con amore, rispondendo allo sguardo dei suoi occhi umani. Camminava a testa bassa, ora, puntando gli unghioni acuti nel ghiaccio, irrigidendo i muscoli del robusto corpo, per tirare, tirare... su, su, lungo la curva del baluardo immenso.

Cammina, cammina... ecco la Lobbia bassa; la prima sosta nella Vedretta (?) gelida. Le slitte

si fermano. I soldati battono le mani irrigidite. Fumano i fiati delle bestie ansanti. Non altro si vede che il muro di ghiaccio e la vallata profonda. Giù, il Sarca, sorge, cantando la gioia di ridiventare italiano. Ma lassù non arriva la canzone del fiume; la valle è nera, affondata fra i dorsì giganteschi dell'Adamello e della Presanella...

Ecco, di nuovo, in marcia, la lenta salmeria: su; su; su! La Vedretta è sempre più aspra, monotona, dura. La Lobbia alta finalmente è passata... Segna la mezzanotte l'orologio fosforescente al braccio del caporale, quando, puntuali, uomini e bestie hanno finito il loro compito. Finito? No; ché, scaricate le casse, i sacchi, le botti, bisogna ritornare giù. I cani, sdraiati, rufano, come se dormissero della grossa; alcuni dormono davvero; tanta è la stanchezza. La zappa premurosamente data dai conducenti, li rianima. Ma non c'è da indugiarsi. Bisogna ridiscendere, finché il cielo è scuro, per non additare al nemico in agguato, il nido delle aquile, vedette della



Patria. Forza di braccio per i soldati; forza cauta per le zampe lanose, sulle lastre scivolanti.

— Che c'è, laggiù da protestare? Eh! Non si picchiano i cani! — grida il caporale. — Sanno il loro dovere meglio degli uomini. Ma che c'è?... Ah! Credevi, eh, Marmittone di scendere in carrozza come un signore! Via; fa lavorare i tuoi scarponi. Queste son le ruote dell'Alpino!... —

Marmittone, povero montanaro un po' duro,

aspettanti, trascinandolo per terra, ormai finito. — Niente da fare! — dice il Tenente medico, allargando il folto pelame insanguinato. La scheggia è penetrata in cavità! — Onore all'Eroe!... — comanda il Capitano; — cinque volte ha salito l'Adamello, per l'Italia! — Mentre è calato nella fossa, i soldati fanno il « presentat'arm! ».

Leo (ha capito?) fa uno sforzo supremo; si drizza; fa qualche passo a testa alta... È l'ultima fatica. La slitta arriva fra i soldati

aspettanti, trascinandolo per terra, ormai finito. — Niente da fare! — dice il Tenente medico, allargando il folto pelame insanguinato. La scheggia è penetrata in cavità! — Onore all'Eroe!... — comanda il Capitano; — cinque volte ha salito l'Adamello, per l'Italia! — Mentre è calato nella fossa, i soldati fanno il « presentat'arm! ».

A. Fineschi

(1) Sono chiamati, così, lassù, i ghiacciai.

La Pasqua di Gelsomina



Dinanzi alla piramide dei dolci, ai festoni scintillanti, ai cumuli variopinti di giocattoli della lotteria, nella sala sfiorante di bagliori, Gelsomina si fermò a bocca aperta. Tutte quelle meraviglie si potevano vincere, tutti quei balocchi incartati di trina d'oro, trasparenti di gemme, splendenti di colane, di bordature e di gingilli costosi? Tutto, proprio tutto? Anche quelle enormi, candide uova a sorpresa che si sussurrava contenesse doni di grande valore? Che gioia vincere una di quelle uova prodigiose, spezzarla trattenendo il fiato, trovare fra il candore del guscio un bell'oggetto, nuovo, pulito, elegante, da far scoppiare dall'invidia Santina, Luisella e Serena!

Che gioia, che gioia senza confronti strappare il più bel dono! S'accostò incerta con il suo pugno di biglietti, scelse, meditò, si confuse, sentì gli sguardi avidi e ansiosi di tutte le amichette tesi su di lei, come per arrestare la sua buona fortuna.

Afferrò un rotolino.
— Questo, signorina?
— Proprio questo. Ho vinto?
— Sì, ha vinto...
— Dio! Che cosa?...
— Un uovo.
— Grande?
— Enorme. Guardi... Chissà che cosa c'è dentro... E' dei più belli...

Le sue piccole mani tremanti faticavano a sorreggere la gran mole bianca e lucente e il suo cuore — quel timido cuore ansioso e perplessa che le scatenava un tumulto di palpiti nel petto e le imporpo-

rava le guance — la tormentava con un'infinità di domande indiscrete, con una sequela infinita di trepide curiosità. Che cosa ci sarà? Che cosa conterrà? Una bambola meravigliosa? Un treno elettrico? Una somma di denaro? Una cucina economica in alluminio? Che cosa ci sarà dunque? Via fatti coraggio... Rompi; guarda! Non vedi come sei ansiosa?... ».

Santina che si era accostata, gettò un grido. Anche lei, sicuro, anche lei vinceva un uovo, uno stupefacente uovo candido e suggellato, simile a quello di Gelsomina, ed intorno alle due bimbe fortunate si raccoglieva l'ammirazione e la compiacenza di tutti gli invitati alla grande lotteria pasquale.

— Rompiamo, Santina?...
— Rompiamo, Gelsomina?...
— Coraggio... Uno, due...
— Un momento. Che cosa dici che ci sarà?...
— Via non perdere tempo. Vedremo...
— Uno, due e tre...
Zaf!
— Ohh!

Dalle bianche scaglie lucenti, su un letto di trina azzurra sorgeva una bambola bionda e ricciuta, riccamente abbigliata, dai grandi occhi limpidi e sereni, che strappava esclamazioni mal contenute di sorpresa. E, in realtà, era un dono magnifico per Santina, così buona, sempre così contenta di tutto, soprattutto un dono meritato per la sua ottima volontà, per la sua abnegazione, per il suo buon volere, che anche la sua mamma — povera e dolce donna sfortunata, sempre alle prese col bisogno e con la fatica — accoglieva come un lieto presagio.

— E tu, Gelsomina? Che c'era nel tuo uovo? Fammi vedere...
Gelsomina affonda con ansia le mani tra il cumulo delle scaglie lucenti, cerca, trova una catenella

d'oro falso, sottile, insignificante, che non le piace e le fa venire i lucciconi agli occhi.

— Questo? Solo questo? Non c'è proprio altro?...
— No. Non c'è altro.

Allora le nasce nel cuore una rabbietta perfida e ostile e invidia quell'antipatica di Santina, così sciocca e così brutta, che si va vantando della sua bambola ricca e ingioiellata, come se ci fosse un merito a vincere il più bel premio di una lotteria di Pasqua.

Fuori nella via di campagna solitaria e cupa. Gelsomina cominciò a pensare.

Proprio e lei, doveva capitare una fortuna simile... A lei che è odiata anche dalle compagne della sua classe, perché ha troppa voglia di studiare... E io, invece, dovrei accontentarmi di questa stupida catenella di ottone che varrà quattro soldi!... Se ci fosse giustizia, a questo mondo, non si vedrebbero tali cose, ah, no che non si vedrebbero!...

E le manine irritate stringevano con risentimento il pacchetto, con una voglia matta di scagliar tutto dietro una siepe.

— A me, questa roba! A me!...
E gli occhioni dolci di Gelsomina si rabullavano e qualche lacrimetta brillava tra le ciglia.

Ma ecco, mentre tutta triste e sconsolata se n'andava, sorgeva dinanzi a lei una bella signora, lieve, sorridente, a rassicurarla con un gesto.

— Che hai Gelsomina, povero fiorellino solitario, da piangere? Che ti è successo? Raccontami e cerca di essere il più possibile sincera...

La piccina raccontò e la bella signora stette ad ascoltarla senza interrompere. Poi le chiese:

— E tu, che cosa hai vinto?

— Questo pacchetto, che contiene un'orribile catenella...

— E se io migliorassi anche per te il dono saresti contenta della giusta fortuna capitata a Santina?

— Ah, no, signora, perché Santina è odiata da tutte noi e poi è cattiva e invidiosa...

— In questo caso tu, Gelsomina, sei invidiosa e a questo mondo non bisogna mai desiderare le gioie e le fortune degli altri. Va, adesso, e quando sarai a casa apri il pacchetto. Troverai qualche cosa che ti piacerà immensamente. Ma, in avvenire, sappi far tacere l'impulso geloso del tuo cuore... Addio, piccola, buon viaggio...

La signora sorride, s'inclinò, disparve dietro il folto di una siepe in fiore.

Ed essa, che era rimasta come trasognata per l'apparizione inattesa, non pensò che alla promessa e corse, corse, corse fino a casa, passando in rassegna tutti i giocattoli che le sarebbero piaciuti, tutti i balocchi che desiderava da anni, tutte le bambole brune e bionde che le danzavano davanti agli occhi, la notte, in sogno.

E, tremando, aperse.
Il pacchetto conteneva un pizzico di cenere grigia.

La signora sorridente aveva voluto punirla con una lezione esemplare. La catenella, questa volta di oro autentico, fu rinvenuta — l'indomani — sul cassettoncino di Santina, insieme a un misterioso biglietto d'offerta.

E la Pasqua di Gelsomina che invidiava, si struggeva e si disperava, fu questa.

Un pizzico di cenere.

Mario Sandri



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzionamento - Truffici doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Sede e Direzione Generale dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI - Via Sallustiana - ROMA



Corporate Heritage & Historical Archive



Da casa, Pasqua del 1937-XV

Caro Signor Giornalista,

E' Pasqua, ma il tempo è grigio e fa tanto freddo. L'Anna — la mia cuginetta che ha dieci anni e mezzo e si dà delle arie da giovane Italiana — si è fatta un vestito nuovo tutto primavera e l'ha voluto mettere oggi per la prima volta, ma — poverina! — ad ogni due

Dante, Dantel!» come se Dante stesse facendo colazione nella stanza vicina. Naturalmente Dante non risponde nemmeno... e dopo cinque minuti, il Babbo chiama: «Petarca, Petarca, Petarca!», ma inutilmente.

Un'ora fa, visto che Dante e Petarca, non davano udienza, ha chiamato me e ha fatto: — «Gianni, tu sai leggere?».

— «E come no? rispondo io — diamine! Vuoi che non sappia leggere?».

— «Bene — ha detto Lui — Bene! Allora leggi qui, ma leggi come è scritto, mi raccomando!».

E io ho provato, ho letto, ma ho fatto una fatica! Provi anche Lei, caro Signor Giornalista a leggere «Ma l'prence e l' cane pe l' sentier se n' vanno», poveri i che un poeta ha voluto economizzare e mettere alla Cassa di Risparmio invece che davanti agli *elle* dove sarebbero state proprio a casa loro.

E allora il mio Babbo ha detto serio, serio: «Vedi, Gianni, quei che succede a voler fare il mestiere altrui? E adesso, invece, c'è tanta gente che alla mattina si sveglia dicendo: «Oh Dio, io sono un poeta!». Oppure: «Dio mio, sono un direttore d'orchestra». O anche: «Santissimo Iddio, grazie! Io sono un pittore». E invece si tratta di povera gente che...».

Il mio babbo ha continuato su questo tono 42 minuti e poi io l'ho interrotto dicendogli: «Adesso scrivo al caro Signor Giornalista perchè sono stizzito con Lui che ti fa

Le nuove avventure di Ercolino

4° - L'ORCA LIMASORDA

Se ti par che nel petto ti morda una doglia segreta e ti opprime, credi, bimbo, quest'è Limasorda, l'Orca nera, che il cuore ti lima.

Del compagno chi invidia la gioia e del ben dei fratelli si accora certo ha dentro la vecchia squarquoia Limasorda, che sorda lavora.

Ercolino, che sdegna il riposo, contro l'Orca combatte giocando: da quel giorno, un bambino invidioso non lo trovi, a cercarlo nel mondo.

Ma, perchè Limasorda è crepata, tu non smettere, o bimbo, il timore: che l'invidia è soltanto domata se rafforzi di zucchero il cuore.

Zangarini

za, Gianni, a Roma che non vedrà distrutta la sua civiltà millenaria e la sua arte eterna se anche qualche sciagurato copia la musica dagli ottentotti, la pittura dai bambini dell'asilo e la poesia dalla lista della spesa della cucina...».

E il Babbo avrebbe continuato ancora se io non fossi scappato qui a scrivere a Lei.

L'idea della lista della spesa mi piace molto, voglio farmene dare una, cavare le i davanti agli *elle*, scrivere *panin*, invece di panini, scrivere *carciof* invece di carciofi, e la poesia è fatta, così!

Sei soldi di sapon per il bucato, quattro panin pe'l nonno ch'è sdentato e le pasticch pe'l bimbo ch'è malato: queste cose degg'io ricordar.

Oppure:

Un chilo di vitel per lo stufat un mezzo pol pe'l brodo di Nini, un grosso card da friggere impanat: queste cose comprar degg'io, si si!

O, se Le piace anche di più perchè — come dice mia zia Luisa la professoressa —, ci sono *dolcissime rime stile novecento*:

Domani a pranzo avremo 'l polpetton con salsa verde e molti peperon, avremo a' l' burr' un piatto di rognon ch'alata renderà la mia canzon! E, se Dio salva da l'indigestion, mangerem' anch du' fette di Zampone!

Caro Signor Giornalista, come vede, anch'io stamattina mi sono sentito poeta e Le mando questi

versi sicuro che il premio toccherà a me. E se mi tocca, sarò sempre più il suo affezionatissimo

Gianni

ballata caposquadra

P. S. - Ho dimenticato altre rime stile novecento che si sentono cantare (biù, tu, su, giù, ecc.): le metta lei nei miei versi, a caso. Vanno sempre bene. Così prova anche Lei a fare il poeta. Vedrà che è facile.



Maschere di bimbi: Gianfranco e Maria Teresa Giorgi "Giulietta e Romeo.."

passi fa tre starnuti e piange le calde lacrime dei suoi occhi celesti come se le fosse morto l'affezionatissimo gatto spazzacamino: un brutto gatto bianco e nero, sempre spruccio di carbone da parere proprio uno spazzacamino che non si lavi da tre mesi. Vede come sono fatte le donne? Siccome è Pasqua, deve essere ad ogni costo primavera, anche se fa freddo come a Natale.

Il mio babbo ha avuto molto daffare e adesso è un poco stanco, ma è allegro e ascolta la radio senza stizzirsi quando sente decantare i prodotti delle case che pagano le trasmissioni. Prima era un'altra cosa. Si figuri che ordinò: — Guai a voi se vedo comparire in casa i cioccolatini *tali e tali*, il formaggio *tal altro*, il purgante *vattel'a pesca* e gli areoplani marca «Scarpe»!

Io, veramente, avevo messo qui i nomi originali, ma il Babbo mi ha rimproverato: — «Spero che non vorrai farmi avere una querela da qualche commerciante! Dopo tutto sono più belle le trasmissioni di propaganda commerciale di certa musica che strazia gli orecchi e di certi versi...».

Già, perchè il mio Babbo si è messo a leggere delle poesie. Sono le poesie di un concorso, m'ha detto, e non le so dir altro. Lei però ne sa qualche cosa di più perchè le poesie vengono proprio dal Giornalino.

Ogni tanto, mentre legge, dà un urlo, si caccia le mani nei capelli e chiama a voce alta: «Dante,

fare il sangue guasto oggi ch'è Pasqua».

— No, Gianni, mi ha risposto il Babbo ridendo. No, non faccio il sangue guasto! Provo soltanto una grande compassione... Ma oggi ti condurrò a teatro ad ascoltare l'Aida e staremo meglio tutti due!

Quando sarà finito lo spettacolo penseremo alla nostra grande raz-



5 Maggio 1860

Lungo l'inverno del 1860, nella Sicilia italianissima s'erano verificate varie sollevazioni contro la mala signoria borbonica.

Sollecitato da molti profughi siciliani, primo dei quali Francesco Crispi, Giuseppe Garibaldi pensò allora di offrire ancora una volta il suo braccio per la causa della libertà e dell'unificazione della Patria e, il 5 Maggio-1860, salpò con due navi dallo scoglio di Quarto, presso Genova, alla volta della Sicilia, con mille volontari d'ogni età e d'ogni condizione sociale.

La leggendaria impresa, detta poi «dei Mille», ebbe la sua prima prova del fuoco e il suo primo trionfo a Catolafini contro i borbonici.

→ Maggio 1936

Questa data rimarrà scolpita nella mente e nel cuore di tutti gli italiani.

Il 9 Maggio 1936 fu solennemente fondato dal Duce del Fascismo il nuovo Impero romano, subito dopo la conquista totale dell'Etiopia.

Il blocco economico di quasi tutte le nazioni del mondo, perfidamente ostili al nostro sacrosanto diritto, non valse nemmeno a scalfire la granitica fermezza dell'Italia fascista la quale, dopo avere vinta la guerra guerreggiata, vinse e seguita tuttora a vincere anche la guerra diplomatica, piena d'insidie e non meno aspra dell'altra.

24 Maggio 1915

Anche questa è data memorabilissima nella storia d'Italia, poichè segna il giorno della nostra entrata in guerra contro gli Imperi Centrali.

Com'è noto, l'intervento italiano salvò le sorti di quegli Alleati (fra cui Francia e Inghilterra), che subito dopo l'armistizio tentarono cingicamente di mutare la Vittoria Italiana.

Sono pronti

sono pronti i nuovi premi Cirio

Fate collezione di etichette Cirio e richiedete alla Società Cirio S. Giovanni a Teduccio (Napoli) il CIRIO LIBRO BAMBINI il CIRIO LIBRO MASSAIE il CIRIO LIBRO CAFFÈ

Negli stessi inviti illustrati l'associazione dei suoi premi

Sogno e realtà



Corporate Heritage & Historical Archive



UNA VISITA

allo ZOO di ROMA

bambole

Fra le cose più belle del mondo io vedo i giocattoli, e tutti i bambini sono d'accordo con me. Le mamme, perché no? si divertono quando i bambini ammirano e sorridono. Chi non sorriderrebbe al visetto compunto delle bambole moderne, alle buffe espressioni di certi fantocci grotteschi e degli animali che son caricature degne della firma di un grande artista? So bene che il sogno più radioso delle bambine è realizzato da uno scatolone che arriva a casa dando, con l'ansia della sorpresa, l'indicibile trepidazione dell'impazienza. Vedere, vedere, vedere... non resiste di più la bimba felice, quando apre la scatola resta senza parola e con gli occhi spalancati. Quale bambola le bimbe preferiscono? Tutte quelle che le fabbriche offrono, perché piace la bambola di legno da due lire con la parrucca di stoffa e la camicia di tartanata, anche se destinata a vivere una sola giornata, ma entusiasma il tipo di bambola che alcuni anni fa venne presentata al mondo dei ragazzi dalla signora Leonora Scavini detta Lenci. La bambola di panno lavorato con sistema di applicazione a vivaci colori è un ninno che anche i grandi tengono volentieri presso di sé sopra un mobile o sopra una larga poltrona. Nelle stanze dei bambini queste bambole sembra che vivano palpitando con il medesimo ritmo dei padroncini e son piccoli angoli di felicità quelli che accolgono le diverse pupone a faccia rubiconda. Ecco la bamboletta con le lunghissime trecce e l'abito brevissimo; ecco la damina romantica che potremmo chiamare « amica di Nonna Speranza » con le maniche a sbuffo e la sottanona lunga lunga e la signorina dal classico costume che tutti conosciamo, la signorinetta con il cappellino pretensioso e il pacco dei libri sotto il braccio, la piccina del laboratorio che regge a mala pena lo scatolone e tante tante bambole cinesine, africane, russe, magiare che bene stanno a fianco dei pupi. Bel maschiotti sono i pupi, rotondi e gai. Hanno vesti che li presentano al pub-



blico dei grandi e dei piccoli come bambini prodigio, come sportivi di gran valore, come regionali di pittoresche tradizioni. Sardi, tirolesi, magiari, russi, chi non conosce i bambolotti moderni? Dirò infine delle creazioni recenti di bambole-neonate che hanno il corpo molle e la testa del tutto identica a quella dei bimbi piccolissimi: l'ideale degli ideali per le bimbe che vogliono essere mamme molto molto per tempo. Sembrano bimbi veri e invitano a farsi cullare! Ricordino i grandi che i giocattoli sono fonte di gioia e di benessere per i piccoli e stano prodighi, per quanto possibile, verso i propri figlioli.

Mussola



Corporate Heritage
& Historical Archive

E102

Nel paese di Cuccagna

Nel paese di Cuccagna
danno latte le fontane,
le montagne son di panna
ed i ciottoli di pane.

V'è la pianta dei marenghi,
l'alberello dei zecchini,
il cespuglio degli scudi
per i grandi e pei bambini

Piove l'acqua zuccherata,
scende neve col limone,
e c'è il vento profumato
e la grandine è sapone.

Hanno i cani per collare
salsicciotti giù in catena
ed i gatti, ad ogni passo,
trovan pronto pranzo e cena.

I bambini metton l'ali
per volare con gli uccelli
e dall'alto van studiando
le cittadi e i paeselli.

Con la gente, per la via,
anche i sogni van passando;
la scherzosa fantasia
guarda e ride a quando a quando.

MARIA BARTOLINI

